



Il mondo dei conflitti

Arafat condanna la strage rivendicata da Hamas. Reparti del genio militare demoliscono due postazioni della sicurezza palestinese

Umberto De Giovannangeli

Immerso in una totale oscurità, il fortino - a ridosso della Striscia di Gaza - viene improvvisamente illuminato dai bagliori delle esplosioni delle bombe a mano. All'alba muore la speranza, coltivata in tre settimane di relativa calma, di una svolta di pace in Medio Oriente. Muore quando un commando di otto membri di Ezzedin al-Qassam - il braccio armato di Hamas - attacca un avamposto militare situato in territorio israeliano, vicino alla base militare di Amitai. La battaglia è accanita e si protrae per mezz'ora. Al termine restano sul terreno i corpi senza vita di quattro militari israeliani (tra cui un ufficiale), appartenenti a una unità di élite di Tshal, l'esercito ebraico, e di due guerriglieri - Imad Rizq e Mohammed Jamoos - che indossavano le divise verdi della sicurezza palestinese. All'attacco partecipano otto uomini armati di kalashnikov e dotati di giubbotti pieni di caricatori e di bombe a mano. «Ci chiediamo come possano aver superato una vicina postazione della polizia palestinese senza venire bloccati», sottolinea il colonnello Ofer Shafan, uno dei comandanti israeliani della zona.

Giunti al reticolato di confine, i sei si suddividono in tre coppie. Una tecnica di guerriglia nuova, pianificata nei minimi dettagli, mutuata da quella adottata per anni nel Libano meridionale dagli Hezbollah. Aggrappandosi ripetutamente alla rete elettrificata, hanno quindi fatto «impazzire» il centralino israeliano addetto alle segnalazioni delle infiltrazioni.

Mentre una pattuglia israeliana accorre sul posto per rendersi conto della situazione, un chilometro più a nord due altri membri del commando tagliano il reticolato e marcano spediti verso il loro obiettivo: l'avamposto «Africa», il luogo prescelto per l'attacco. Da Beirut, il dirigente islamico Khaled Mashal rivendica la paternità dell'attacco al fortino che, secondo Hamas, non contrasta con gli impegni assunti dall'organizzazione con Arafat, ossia di sospendere solo gli attacchi suicidi contro civili in Israele ma non le operazioni armate nello Stato ebraico, nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. L'annuncio equivale alla ratifica della decisione di passare ad una strategia diversa. Finora, infatti, Hamas aveva puntato soprattutto su quelli che lo stesso movimento integralista aveva definito «attacchi di martirio dentro i territori occupati» che il più delle volte finivano per colpire solo i civili. «Fratelli dell'Anp - incalza Mashal - cosa avete ottenuto in cambio di questo periodo di calma e di ripetute dichiarazioni di cessate il fuoco? Che risultato avete da mostrare per aver soddisfatto le richieste dell'entità sionista e dell'America?». Passando a colpire solo militari israeliani, concordano



Un militante di Hamas mentre scrive sui muri inneggiando ai due kamikaze di Rafah; in basso i corpi di due soldati israeliani morti nell'attentato suicida

Ahmed Jadallah/Reuters

# Kamikaze contro un fortino israeliano, sei morti

Con le divise dell'Anp attaccano i soldati a Gaza. Sharon prepara la rappresaglia

fonti indipendenti a Gaza. Hamas si protegge dall'accusa di alimentare i rischi di guerra civile, senza perdere i consensi tra i palestinesi. L'Anp ha subito condannato l'azione, esprimendo il timore, una quasi certezza, che l'attacco abbia offerto ad Ariel Sharon il pretesto per continuare

«l'escalation militare e l'assedio contro il popolo palestinese», ricordando che Arafat ha ripetutamente definito gli uomini di Hamas «figli di Sharon», creati e finanziati da Israele e da chi, anche nel mondo arabo, non vuole la pace. L'assalto al fortino giunge men-

tre i ministri israeliani stavano raggruppando Gerusalemme per una riunione del Consiglio di difesa fissata da giorni: «È un fatto gravissimo, che testimonia come l'Anp di Arafat non si sia impegnata con determinazione nella lotta contro il terrorismo», afferma Avi Pazner, portavo-

ce del premier Ariel Sharon. La risposta israeliana è certa e, secondo fonti vicine al premier, dovrebbe scattare entro ventiquattrore. In serata a Gaza viene decretato lo stato di massima allerta in vista delle ritorsioni israeliane. Fonti locali raccontano di ammassamenti di mezzi blindati

con la stella di Davide a ridosso del confine e della distruzione, da parte del genio israeliano, di due postazioni palestinesi nella zona di el-Muassi, sulla costa della Striscia di Gaza. Ma è solo un'avvisaglia. Ed è lo stesso Sharon ad anticipare l'imminente, massiccia reazione israeliana.

## Israele chiede l'arresto del proprietario del cargo

Il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha chiesto ufficialmente all'Autorità nazionale palestinese (Anp) di arrestare Fuad Shubaki, l'uomo che secondo informazioni di intelligence avrebbe finanziato l'acquisto della «Karine A», la nave sequestrata una settimana fa nel mar Rosso con 50 tonnellate di armi iraniane a bordo destinate - secondo Israele - ad Arafat e all'Anp. Fonti del governo israeliano hanno riferito ieri che la richiesta del premier Sharon è stata fatta pervenire al presidente palestinese Yasser Arafat attraverso la mediazione degli Stati Uniti. Secondo quanto reso noto dalle autorità israeliane, Shubaki si trova negli uffici di Arafat a Ramallah, in Cisgiordania. Sulla vicenda della nave, il leader palestinese continua a dire che è pura propaganda israeliana il cui scopo è creare nei Territori un clima costante di escalation militare.



Foto di Danny Salomon/Ansa

## la polemica

### Bloccata la costruzione della moschea di Nazareth

Una decisione che soddisfa il Vaticano ma crea ulteriore malessere tra gli arabi israeliani. Un'apertura alla Santa Sede che mette nel conto la dura reazione dell'ala più radicale del movimento islamico presente nella comunità araba di Israele. Di certo, una decisione che scatenerà nuove polemiche. È quella adottata dalle autorità israeliane relative all'arresto immediato dei lavori di costruzione a Nazareth (Galilea) di una nuova moschea a poche centinaia di metri dalla Basilica dell'Annunciazione. La decisione, riferisce la radio militare, è stata adottata dal Consiglio di difesa del governo Sharon, che ha tenuto in considerazione, sempre secondo l'emittente radiofonica, delle ri-

petute richieste della Santa Sede per l'arresto dei lavori. Israele, puntualizzano fonti vicine al premier Ariel Sharon, riconosce che i due governi passati (quelli di Netanyahu e di Barak) avevano autorizzato l'edificazione della moschea in ricordo di Shilab Eddin, nipote del Saladino. Ma nel frattempo, aggiungono le fonti israeliane, la situazione è mutata: il Movimento islamico in Israele si è molto rafforzato, radicalizzando le sue posizioni a sostegno dell'Intifada palestinese, e le pressioni del mondo cristiano - cresciute recentemente, dopo il divieto imposto da Sharon a Yasser Arafat di presenziare alle celebrazioni natalizie a Betlemme - si stanno moltiplicando. Il governo, inol-

tre, ha rilevato che i necessari permessi di costruzione non sono ancora stati rilasciati e che quindi i lavori avviati nelle settimane scorse dal movimento islamico non sono legali. Immediata è giunta la risposta dei radicali islamici: «Faremo di tutto - annuncia il capo del Movimento islamico a Nazareth e vice sindaco della città Salman Abu Ahmad - per indurre il governo a modificare la decisione e per ricordargli gli impegni sottoscritti dal passato governo». In ogni caso, aggiunge deciso, «continueremo a pregare in massa in quel luogo perché è nostro diritto». Di segno opposto è la reazione delle Chiese cristiane: «Non siamo più nel Medioevo - affermano fonti ecclesiastiche a Gerusalemme - dove una religione pretende di imporsi sulle altre ma siamo in un'epoca di dialogo interreligioso e di rispetto verso le altre fedi». E la costruzione della moschea in quel posto «era sentita dalle Chiese locali e nel mondo cristiano come una provocazione». u.d.g.

[www.pna.net](http://www.pna.net)  
[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)  
[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)  
[www.avoda.org.il](http://www.avoda.org.il)

## l'intervista

**Ziad Abu Ziad**  
ministro palestinese

«Ariel Sharon aveva ribadito a più riprese che Israele poneva come condizione irrinunciabile per applicare il piano Tenet e quello Mitchell, sette giorni di calma. Ebbene, quei giorni sono trascorsi. Invano. Il governo di guerra israeliano non ha alcuna intenzione di intraprendere la strada del negoziato. Il suo unico, vero obiettivo è quello di annientare la leadership palestinese. Sharon attendeva una nuova azione terroristica per rilanciare il pugno di ferro nei Territori». A denunciarlo è uno dei più autorevoli ministri dell'Anp: Ziad Abu Ziad. «Lo abbiamo ripetuto all'invitato Usa e all'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue - sottolinea Abu Ziad -: la tregua può reggere se immediatamente accompagnata dalla ripresa del negoziato. Solo così è possibile isolare e mettere ai margini i gruppi estremisti». E sul caso della «nave dei veleni», Abu Ziad taglia corto: «Abbiamo aperto un'inchiesta sulla vicenda e siamo disponibili a far parte di una commissione d'indagine internazionale sotto egida dell'Onu o degli Stati Uniti. Sharon cerca di

strumentalizzare questa vicenda ma in realtà non ha alcuna prova che quelle armi erano destinate all'Anp».

**Dopo diversi giorni di calma, una nuova azione sanguinosa nella Striscia di Gaza.**

«Per consolidarsi, la tregua aveva bisogno di uno sbocco politico, della ripartura di una seria trattativa. E invece Sharon ha subito la tregua che ha scompaginato i suoi pia-

La nostra condanna dell'attacco è totale. Agiremo contro i responsabili per aver fatto il gioco dei falchi israeliani

ni che restano legati all'annientamento dell'Anp. E l'azione di Gaza aiuta i falchi israeliani nell'attuare questo disegno irresponsabile. L'Anp condanna totalmente questo attacco e ha dato ordine alle sue forze di sicurezza di avviare un'indagine per individuare e arrestare i mandanti. Azioni come quella condotta a Rafah vanno contro gli interessi nazionali palestinesi e offrono il pretesto a Sharon e ai suoi generali per inasprire l'assedio dei Territori e avviare nuove azioni di guerra contro il popolo palestinese».

**L'attentato è stato rivendicato da Hamas.**

«Resta in vigore l'ordine di cessate il fuoco impartito dall'Anp: chiunque lo contravvenga è da ritenersi fuorilegge. Lo stesso Zinni (l'emissario Usa in Medio Oriente, ndr.) ha rilevato l'impegno dell'Anp nella lotta ai gruppi integralisti. Ma ciò non è bastato a Sharon per porre fine all'assedio delle città palestinesi. La

Il ministro dell'Anp: solo il dialogo potrà garantire una solida tregua

# «Isoliamo gli estremisti con l'arma del negoziato»

verità è che Israele, o almeno il suo attuale governo, non intende negoziare una pace giusta, duratura, fondata sul rispetto delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Una pace che riconosca il diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente, compatto territorialmente, con Gerusalemme Est come sua capitale».

**Le autorità israeliane hanno annunciato che l'attentato di Rafah avrà serie ripercussioni sul negoziato politico con i palestinesi.**

«Ma di quale negoziato parliamo? Quello condotto con i carri armati e gli F-16? Quello delle punizioni collettive e delle eliminazioni mirate? Il negoziato dei cannoneggiamenti e della distruzione di abitazioni civili? Quando mai Ariel Sharon ha fatto un solo gesto, ha compiuto un solo atto di apertura nei confronti dei palestinesi? Solo un deciso intervento della Comunità internazionale, degli Usa e dell'Europa in prim luogo, potrebbe riaprire uno spazio di dialogo. Ma questa iniziativa, al di là delle buone intenzioni, tarda a manifestarsi. E in questo vuoto

agiscono i nemici della pace che certo non vanno ricercati solo tra gli estremisti palestinesi. Israele, inoltre, accusa le nostre forze di sicurezza per l'azione a Gaza, tralasciando il fatto che i cannoneggiamenti israeliani hanno distrutto le nostre postazioni sulla linea di confine e che i soldati israeliani continuano a mitra gli agenti dell'Anp impegnati nella zona».

**Israele replica sostenendo che è ben strano invocare il dialogo e poi attendere 50 tonnellate di armi, quelle sequestrate sulla «Karine A».**

«L'Anp non ha niente a che vedere con questa vicenda. Abbiamo istituito una commissione d'inchiesta e dichiarato, da subito, la disponibilità a far parte di una commissione d'indagine internazionale, sotto egida Onu o degli Usa. Si tratta di una provocazione che Sharon ha utilizzato per rilanciare la sua campagna di delegittimazione della leadership palestinese. Israele non ha alcuna prova che quelle armi erano destinate all'Anp».

**Ha le dichiarazioni del capitano della nave.**

«Presentato come un ufficiale della marina palestinese salvo poi ammettere che da oltre un anno era stato dimesso. Lo ripeto: siamo pronti a collaborare a qualsiasi inchiesta internazionale interessata a ricostruire la vicenda e non ad avallare le «verità» israeliane. Per quanto ci riguarda, non abbiamo nulla da nascondere».

**Sull'onda della «nave dei veleni», Sharon ha definito Arafat il peggior nemico di Israele.**

«Vedo che ha cambiato idea, visto che per settimane aveva scherni-

L'autorità palestinese ha impartito il cessate il fuoco chiunque lo violi sarà considerato fuorilegge

to Arafat definendolo una nullità, un leader inesistente...».

**E invece?**

«Arafat è il leader del popolo palestinese, il presidente scelto in libere elezioni. Se Israele vuole raggiungere davvero una pace nella sicurezza è con Arafat che dovrà trattare».

**La prossima settimana vedrà il ritorno nella regione dell'invitato Usa.**

«Monitorare la situazione non porta a nulla di concreto e risolutivo. Washington ha gli strumenti per imporre l'attuazione del piano Tenet e del Rapporto Mitchell. Ciò che difetta è la volontà politica di entrare in rotta di collisione con l'ala più oltranzista del governo israeliano, a cominciare dal primo ministro».

**Secondo la radio israeliana, Sharon avrebbe chiesto al presidente Bush di inserire anche Al Fatah nella lista delle organizzazioni terroristiche.**

«Sharon considera terroristi tutti i palestinesi che rivendicano il diritto di resistenza all'occupazione israeliana. Un diritto riconosciuto dalla stessa Convenzione di Ginevra».

**Si torna a combattere e a morire. E questa la «normalità» per palestinesi e israeliani?**

«No. Non dobbiamo assuefarci a questa «normalità» terrificante, segnata dall'odio e dal sangue. La maggioranza dei palestinesi e degli israeliani continuano a credere in una pace giusta, in un equo compromesso. Su questa speranza occorre far leva per scongiurare un nuovo, immane, bagno di sangue». u.d.g.